

Defigurazione
Fotografie di Danilo De Marco
a cura di Arturo Carlo Quintavalle

3 marzo_27 maggio 2018
Pordenone_Galleria Harry Bertoia

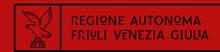
Mostra promossa dalla



in collaborazione con il



con il sostegno di



Patrimonio Culturale
Friuli Venezia Giulia



Galleria Harry Bertoia

Corso V. Emanule II, 60
Pordenone

Da mercoledì a venerdì 16-19

Sabato, domenica e festivi

10-12 e 16-19

ingresso libero

www.mostradanilodemarcopordenone.it

con la partecipazione di

Dimore-Concept

Un nuovo stile di vita

Regional Store

Pensa globale, compra locale

Galleria Due Piani

Il mondo della fotografia

Vicentini Orgnani

Vini di natura

Azienda Agricola San Gregorio

Formaggi caprini artigianali

Cooperativa Cial De Mulin

Dardago, fior di zafferano

Antica Distilleria Pagura

Grappa schietta ed unica

Birragalassia

Con le migliori materie

prime del pianeta

Armo 1191

Arnica Montana Piancavallo

Info

Fondazione Zanolin

389 0131195

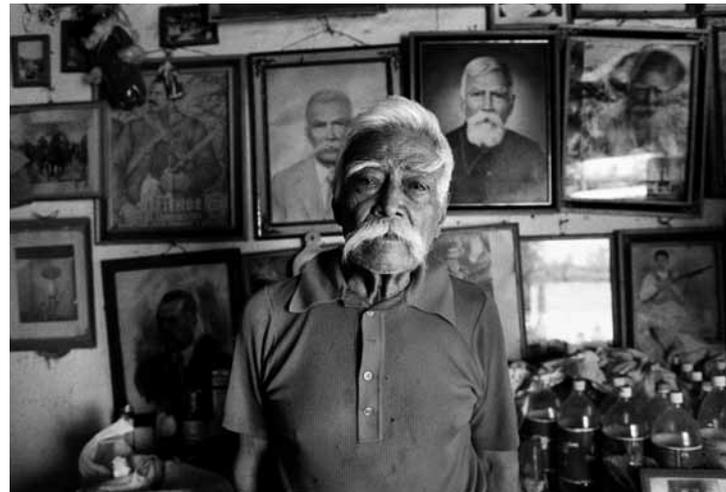
Per visite didattiche

339 1363764

per visite guidate ed escursioni

347 9156576

info@eupolis.info



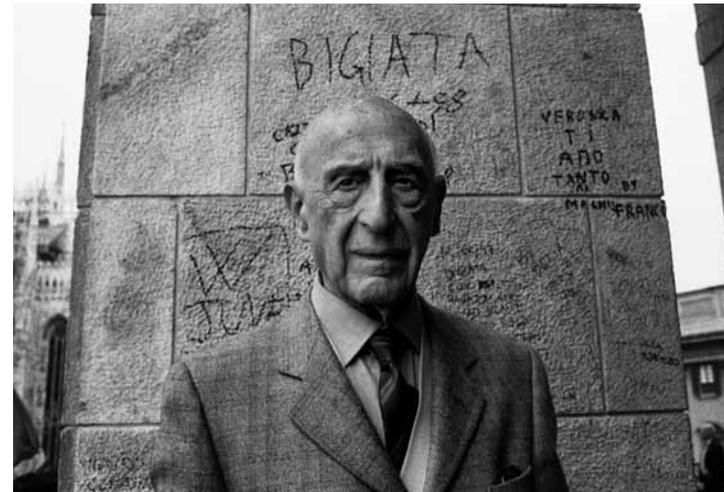
Emeterio Pantaleon, colonnello dell'Armata di Emiliano Zapata (Messico 1997)

Nato a Udine nel 1952, Danilo De Marco a 15 anni inizia ad occuparsi di fotografia come apprendista in un laboratorio artigianale di stampa in bianco e nero. Nel 1975 apre un suo laboratorio di sviluppo e stampa rigorosamente in bianco e nero. A Udine nel 1970 partecipa all'ideazione e alla realizzazione della prima mostra italiana su Tina Modotti. Nel 1985 cura una grande esposizione sulla resistenza italiana, per immagini con foto d'epoca. Nel 1986, dopo un periodo trascorso in Nicaragua, è curatore di una mostra collettiva con materiale messo a disposizione dall'Agenzia Nueva Nicaragua sulla rivoluzione sandinista.

Nel 1988 si trasferisce a Parigi, dove ancora vive parte del suo tempo.

Inizia una serie di lunghi e grandi viaggi: nel 1991 è in Cina, poi in Kurdistan durante la guerra del Golfo. Nello sconfinato Brasile, nel 1994, poi nel 1995 e ancora nel 1998, viaggia con i Sem Terra da Rio Grande do Sul fino al Para. Viaggia in Messico nel 1995 e 1997. Una grande mostra intitolata *Il Sale della Terra* (1999) sarà il frutto di questo percorso.

Nel 2000 in Colombia scopre le conflittuali storie di resistenza a rischio etnocidio degli indigeni U'WA che difendono il loro territorio contro la devastazione provocata da una delle multinazionali del petrolio più potenti del mondo. Su questo tema coinvolge i grandi media, per primo il Corriere della Sera, che manda a raggiungerlo il suo migliore inviato, Ettore Mo. Poi, in Ecuador, è assieme alle parteras (le nostre levatrici di un tempo) del Chimborazo; in Bolivia con Evo Morales che non è ancora presidente



Gillo Dorfles, critico d'arte, pittore, filosofo (Milano 1998)

e i cocaleri; in India sulle acque della Narmada durante le inondazioni di immensi territori e lo sloggiamento forzato di interi villaggi; ad Haiti, il paese più devastato del mondo, dove le calamità dei dittatori si sommano ai disastri naturali; in Sri Lanka nelle zone controllate dai Tamil prima della loro definitiva resa e dello sterminio messo in atto da parte del governo di Colombo; a Zanzibar dalle "mondine delle alghe", come le ha definite Erri De Luca. E tanto altro ancora: è tra i 'bambini soldato' in Congo e i Night Commuters (i pendolari della notte), in Uganda ...

Nel 2004 inizia il suo lavoro di ricerca sui partigiani, prima quelli del Friuli Venezia Giulia, poi in tutta Italia, per concludere con quelli d'Europa. Ne incontra e fotografa più di mille e da questo lavoro nasceranno le mostre di Villa Manin (2005) e di Trieste (2015). Il 2007 è l'anno di due grandi mostre: la prima di un centinaio di foto tratte dai reportage; la seconda un'installazione con delle enormi immagini dei volti partigiani stampati su tela. Queste grandi esposizioni saranno ospitate nelle principali città del Messico. Nel 2011 è presente alla biennale di Venezia con i suoi volti partigiani. Tra un viaggio e l'altro incontra scrittori, poeti, pittori. Ne nasceranno delle pubblicazioni e delle mostre, come l'omaggio a Mario Dondero e al poeta Federico Tavan nel 2008. Nel 2009 dedica una mostra e un libro a Claudio Magris/*Argonauta*. Nel 2012 la sua attenzione è attirata da Peter Handke, viandante carinziano in Friuli. Molti quotidiani e riviste europee pubblicano sue foto e suoi scritti.

DEFIGURAZIONE
FOTOGRAFIE DI
DANILO DE MARCO



**Perché Danilo fotografa certe persone e non altre?
E cosa cerca negli occhi delle persone che ha scelto?**

Qualche volta ho avuto il raro privilegio di osservarlo mentre lavora. Credo di conoscere il suo sguardo sul mondo e sugli altri. Raramente Danilo sceglie sulla base di una suggestione visiva. Non ha canoni estetici rigidi tanto che, come osserva Arturo Carlo Quintavalle, con queste foto De Marco rompe consapevolmente con lo schema della tradizione del ritratto in occidente: «Se le si osserva bene, queste figure sono invitate o stimolate perché giochino con la loro stessa immagine, perché respingano la composizione tradizionale del ritratto per proporre altro, gesti fuori dal canone iconografico, espressioni del viso portate al diapason o comunque differenti».

Il suo processo di selezione è perciò più complesso, pretende una conoscenza non semplice, mai banale, diretta. Gli sono importanti sia la narrazione che la persona dà di se stessa, nei contenuti e nei modi, sia giudizi che gli altri danno di lei, ma soprattutto la valutazione che lui stesso alla fine deduce: per Danilo è infatti fondamentale vedere e constatare il fare degli individui e dei gruppi, per comprendere. E il “fare” non è solo arte, o letteratura, o poesia. Sono soprattutto le scelte che ognuno ha compiuto nella vita, in ogni suo passaggio. È il tuo schierarti dalla parte dei deboli e degli ultimi o dall’altra parte, in cerca di privilegi. È la qualità del sogno dei deboli: costruire un mondo giusto, o cercare di condividere i privilegi di pochi? A Danilo piacciono quelli che hanno speranze di riscatto non solo per sé ma per tutti, le manifestano e ne suscitano di nuove. Li seleziona così, umili o famosi che siano, analfabeti o grandi intellettuali, protagonisti di lotte sociali e politiche o anche persone semplici ma capaci di tenaci testimonianze, portatori coerenti di



Federico Tavan, poeta (Parigi 1997)

ricordi e impegni a suo tempo assunti e poi continuati con coerenza.

È questo molteplice processo sociale, politico, culturale e artistico che conduce alle sue foto. È un fotografare ragionando, raziocinante. Che non esclude l’istinto ma non ha l’ossessione di “cogliere l’attimo” e non si dota di tecniche per inseguirlo.

Anche per questo Danilo usa esclusivamente il bianco e nero: il processo di selezione che compie ha infatti necessità di una sintesi estrema, anche estetica.

Il bianco e nero ottenuto sempre con riprese in analogico (pellicola) e gran parte delle volte con stampa tradizionale all’argento non è, nelle foto di Danilo, una riduzione, bensì un’ulteriore contributo alla ricerca di ciò che è essenziale. È il più importante mezzo e spazio estetico utilizzato nello scavo compiuto sulla persona, sulla sua vicenda.

«Dammi gli occhi» è un’espressione che talvolta usa mentre lavora. Se ne può sorridere, abusata com’è da certa

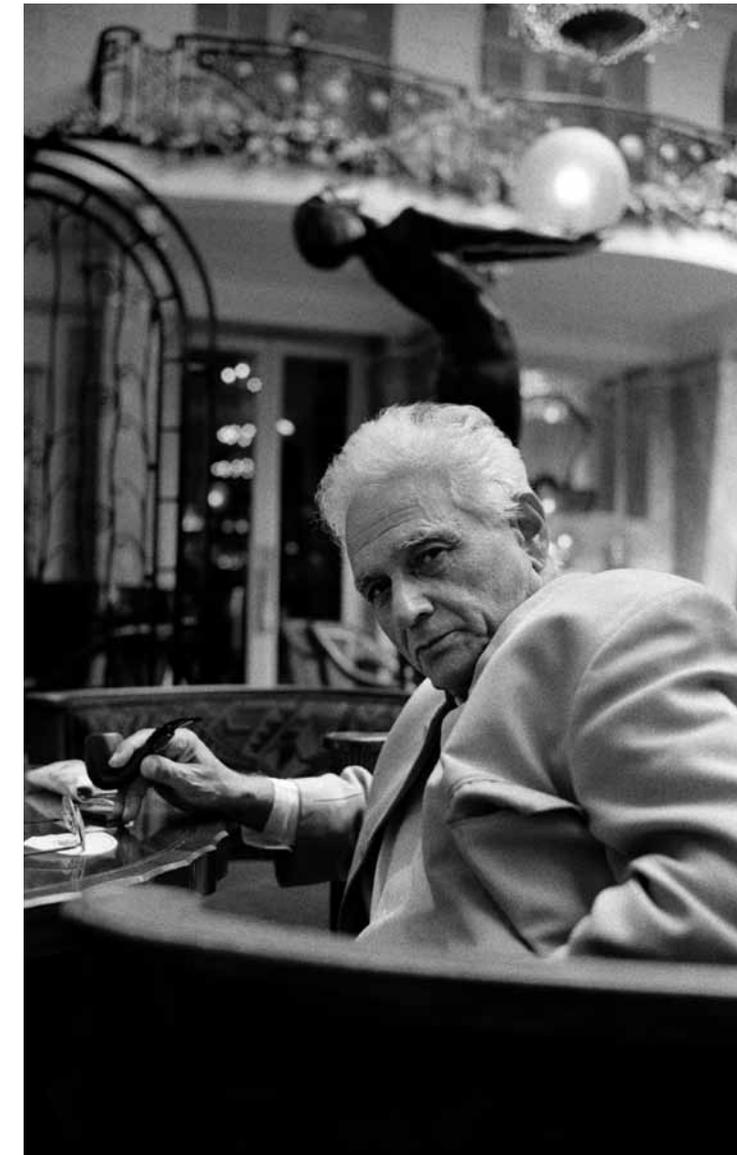


Maternità curda, tendopoli tra i villaggi di Hasköy e İşikli (Turchia 1998)

letteratura e cinematografia. Ma va compresa:

«Fammi vedere il mondo con i tuoi occhi, consentimi di ampliare la visione del mondo che oggi è consentita ai miei occhi». C’è una sua foto straordinaria, fatta nel deserto di Gibuti. Alcuni profughi etiopi in fuga dalla miseria hanno attraversato un paesaggio infernale e lui li intercetta. Fatiche, disperazione, speranze, disagi estremi, fame e illusioni si sono accumulati in quelle povere persone e si esprimono nei loro occhi. Danilo li ritrae e negli occhi di una persona fotografata un effetto di luce riflette il fotografo stesso. Dietro al gruppo si intravede un ultimo tratto di deserto. Fra poco, nel porto, cercheranno la barca di un trafficante che li conduca lontano. Ma quel fotografo che si riflette nei loro occhi è un segno: forse ce l’hanno fatta. È questo, in fondo, il grande sogno di Danilo: restituire speranza a loro e a noi con le sue foto.

Giovanni Zanolin



Jacques Derrida, filosofo (Parigi 2002)